UN PUNTO D'ORGOGLIO PER LA FIORENTINA

Il Vicenza approfitta delle fatiche di Coppa degli ospiti (2-1)

Paolo Rossi in gran vena e la stanca Lazio va k.o.

Di Garlaschelli l'inutile pareggio spezzato da un gol di Prestanti nella ripresa

MARCATORI: Rossi (V) al 21' del p.t.; Garlaschelli (L) al 1'8' e Prestanti (V) al 13' della ripresa.
VICENZA: Galli 6; Lelj 6, Callioni 5; Guidetti 7, Prestanti 6, Carrera 7; Cerilli 7, Salvi 6, Rossi 8, Faloppa 5, Filippi 6. 12. Piagnerelli, 13. Marangon, 14. Vincenzi.
LAZIO: Garella 5; Martini 7, Ghedin 6; Wilson 7, Manfredonia 5, Lopez 6; Garlaschelli 6, Agostinelli 6, Giordano 5 (dal 28' della ripresa Clerici), D'Amico 6, Badiani 6. 12. Avigliani, 13. Boccolini.
ARBITRO: Gonella di La Spezia, 6.

NOTE: spettatori oltre ventimila, incasso 46 milioni 561 mila lire (quota abbonamenti 31 milioni 550 mila lire). Temperatura di mezzo autunno, terreno in buone condizioni. Ammoniti Lopez, Badiani e Clerici. Angoli 9 a 2 per la Lazio.

DALL'INVIATO

VICENZA — *Dalle streghe di Lens ai nanerottoli di Vicenza, ma nel cambio la Lazio non ne ricava utili. A meno che non si vogliano contrabbandare per onesto guadagno il punteggio assai meno fallimentare di quello subito quattro giorni fa in terra transalpina e la sensazione di un risultato — oggi — legato a un filo sottilissimo fino al termine. C'è stato, anzi, un palo di Wilson su tiro-cross di Badiani a due minuti dalla fine, e nella circostanza Callioni è provvidenzialmente intervenuto in soccorso del compagno, facendo annotare sul proprio conto il più interessante momento del pomeriggio. Ma ci sono state anche alcune favorevoli occasioni per i padroni di casa, mancate per un niente (un attimo di ritardo, una conclusione frettolosa, una mira inesatta). In fin dei conti, allora, il 2-1 può anche andare un po' stretto al Vicenza. Opinioni, s'intende.*

I nanerotoli, dicevamo: quel piede mancino che Cerilli mulina con classe e furbizia per calamitare il pallone e sottrarlo alla vista dei rivali, e quelle furibonde volate avanti e indietro di «furia» Filippi per tagliare campo e schieramento avversario, torneranno sicuramente nei discorsi dei laziali, che con Garella hanno iniziato l'«operazione autocritica» e con Vinicio il festival del lamento non si sa bene contro chi, ma non c'è dubbio che nel motore biancorosso — perfettamente lubrificato da Battista Fabbri, se è vero che il suo «scudetto salvezza» il Vicenza vuol conquistarselo con un gioco che rispetta lo spettacolo e rifiuta le barricate — c'era quest'oggi un Paolo Rossi in più.

Il Vicenza ha accusato vuoti e sbandamenti a metà campo, quando l'incalzare della podistica controffensiva dei laziali, spronati da Martini, Wilson e Garlaschelli, l'ha fatto star rintanato a lungo, ma la sofferenza in fase difensiva in questo settore è stata largamente bilanciata da quel che il pacchetto di centrocampo ha offerto per alimentare una manovra frizzante, divertente.

Evidente, insomma, il beneficio per i vicentini dall'esordio del nuovo tandem; meno evidente invece, se così si può dire, la consistenza e la pericolosità della Lazio sotto il «profilo fisico». Più impressioni che certezze, specie in prima linea, dove i palloni macinabili sono stati parecchi, ma dove dall'aggressività non si è spremuto un succo sufficiente per rimediare alle magagne difensive. Verità ruole però che se sul primo gol del Vicenza pesa l'ombra di una spinta (probabilmente non determinante) di Faloppa su Martini (?), su quello del provvisorio pareggio laziale la squadra laniera ha dovuto battersi collettivamente il petto. Vediamo.

Al 24' il Vicenza, che aveva bilanciato gli angoli favorevoli ai biancoazzurri con due conclusioni di Rossi e Cerilli, l'uno sempre pronto ad avventarsi solo che il pallone potesse collegarsi ad ampi spazi per infastidire Manfredonia, l'altro sempre disposto alle invenzioni per deliziare la platea, avviava una manovra sul versante sinistro. Palla da Guidetti a Rossi, che stringeva verso l'area per servire Filippi e correre a piazzarsi. Filippi crossava, nella traiettoria la palla sembrava sfiorata da Faloppa (e qui il presunto fallo su Martini) e tuttavia giungeva a Rossi. Controllo rapido, tiro e gol.

Sulle ali dell'entusiasmo, mentre per le marcature non si badava alla stretta osservanza, il Vicenza tornava a bussare. Al 27' con Rossi, che scivolava fra i laziali inutilmente impegnati a reclamare un fuorigioco, e la difesa biancazzurra si salvava affannosamente; al 38' ancora con Rossi, con Salvi che correva sul fondo per effettuare un perfetto traversone e con Cerilli, che di testa, benchè libero in area, mancava il bersaglio; al 43' e al 44' con Salvi e Guidetti.

Nel frattempo la Lazio era insidiosa prevalentemente con l'indomabile Ghedin: sventolaccia da fuori area al 34' e salvataggio di pugno di Galli. Più insistente la squadra biancazzurra dopo l'intervallo, e anche più pronta a sfruttare le colpevoli distrazioni dei locali, per cui all'8' (dopo un tiro di Garlaschelli bloccato a terra da Galli) un'incertezza di Guidetti e colleghi riportava la situazione in parità. Palla in viaggio da Agostinelli a D'Amico, a Giordano e infine a Garlaschelli che centrava il bersaglio.

Toccava al Vicenza riacquistare il governo della situazione con impetuose avanzate e al 13' il verdetto tornava a dargli ragione, inchiodandosi definitivamente. Calcio di punizione per un fallo di Manfredonia su Rossi, palla inviata in area da Salvi, testa di Prestanti, rete. Mezz'ora abbondante alla fine veniva impiegata dalla Lazio per una generosa e vana, ma anche apprezzabile, gara a inseguimento (tiri di Giordano, Ghedin, D'Amico e clamoroso palo di Wilson), mentre il Vicenza, ormai quasi in riserva, affidava a Rossi, e ai pochi altri disposti a sganciarsi, l'incarico di alleggerire la pressione avversaria.

Giordano Marzola

VICENZA-LAZIO — Prestanti di testa sigla la seconda rete vicentina.

Divisa la posta con i toscani più vivaci del solito (2-2)

Nell'incontro della paura la Roma acciuffa il pari

Bruno Conti autore di entrambe le reti giallorosse è risultato alla fine il migliore in campo - Antognoni fa centro dal dischetto - Autogol di Di Bartolomei

MARCATORI: Conti B. (R), al 3', Antognoni (F) su rigore al 15' del p.t., Di Bartolomei (R) autogol al 13', Conti B. (R) al 28' del s.t.
ROMA: Conti P. 7; Peccenini 6 (dal 62' Scarnecchia 6), Chinellato 6; Boni 7, Santarini 6, Menichini 6; B. Conti 8, Di Bartolomei 5, Casaroli 5, Maggiora 6, Sperotto 6. 12.o Tancredi, 13.o Piacenti.
FIORENTINA: Carmignani 7; Galdiolo 5, Tendi 4; Pellegrini 6, Della Martira 7, Orlandini 6; Di Gennaro 6, Gola 6, Prati 6, Antognoni 6 (dal 62' Caso 6), Desolati 7. 12.o Galli, 13.o Sacchetti.
ARBITRO: Prati 6.

NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori presenti 55 mila circa, dei quali 32.994 paganti per un incasso di lire 89.567.500 (quota abbonati lire 60 milioni). Al 20' della ripresa espulso Galdiolo per doppia ammonizione. Ammoniti: Tendi, B. Conti, Santarini e Casaroli. Antidoping: Peccenini, Santarini e Menichini per la Roma; Carmignani, Prati e Antognoni per la Fiorentina. Calci d'angolo 8 6 per la Fiorentina.

ROMA — Roma-Fiorentina o della paura. E' un pareggio che ricalca preciso tale stato psicologico: 2-2. Anzi, i giallorossi hanno persino rischiato la beffa, il che sarebbe stato veramente immeritato. Ma quanto a meriti ce ne sono proprio pochi da enumerare. Attenuanti ne possono accampare e gli uni e gli altri.

Il piccolo Bruno Conti catalizza però tutti i meriti. Ha segnato il primo gol che ha portato fulmineamente in vantaggio i suoi. Ha poi rimediato alla sconfitta con una altra pregevole prodezza, ma non si è limitato a fare questo. Ha sempre cercato di aprire spazi, di alleggerire la pressione viola, di far ragionare — con l'ausilio di Boni — la squadra. Perchè la Roma di ieri era veramente squinternata e quasi nulla in fase offensiva. Casaroli si è trascinato per il campo senza essere mai riuscito a trovare la posizione. Sperotto al suo debutto all'«Olimpico» ha avuto le gambe tagliate dall'emozione. E Di Bartolomei — pur con l'handicap del rientro dopo due turni inattivo — ci è sembrato un pulcino spaurito in mezzo all'aia.

Ci chiediamo: quando le potenzialità di questo ragazzo verranno alla luce? Quando riuscirà a liberarsi di condizionamenti non ben identificati? Riuscirà Giagnoni a cavar fuori la vera personalità di Agostino (cosa non riuscita neppure a Liedholm)?

E' un interrogativo che viene sempre alle labbra allorchè si vede giocare quest'atleta. Fine dicitore a volte, tocco malioso, gran bombarda nel piede destro, ma smarrito al momento di stringere i denti. E se ieri la Roma non è uscita battuta dall'«Olimpico» — il che avrebbe potuto anche segnare l'inizio di una parabola discendente dalle conseguenze imprevedibili — lo deve alla grinta che ha saputo infondere il sardo Giagnoni. Qualcuno sostiene che Giagnoni dovrebbe rimettere il colbacco.

Ma la mente ragionante — intendiamo Boni — che avrebbe dovuto sopperire alla mancanza di De Sisti, pur stimolata non era sorretta dal tono atletico. Eppure si è battuto il mediano, ha impostato, ha tentato pure di correre, ma era sbilenca la sua corsa, segno che la tallonite non è ancora superata del tutto. Chinellato ha sorretto talvolta l'amico, ma aveva da badare anche a Prati, un ex terribile. Invero l'incontro sembrava essersi avviato sui giusti binari: soltanto tre minuti e gol di Bruno Conti imbeccato da Menichini.

I viola costretti subito a rincorrere lasciavano ampi varchi aperti. Ma il suo forzare i temi di un copione fissato alla vigilia era disordinato. Gli unici erano Antognoni e Della Martira a cercare di portare luce. In avanti discreto Di Gennaro e sempre temibile Desolati, al quale Peccenini non riusciva a mettere il morso. Ma all'8' era Menichini a impedire, al terribile «Pierino», di colpire di testa su invito di Antognoni. Al 9' ci provava lo stesso Antognoni da fuori area, con Paolo Conti pronto.

In pratica i giallorossi contenevano gli avversari, lanciando qua e là sporadici contropiede. Alleggerivano, insomma, ma al 15' combinavano il pateracchio. E di indiziati erano in diversi. «Pierino la peste» aveva fatto ottimamente la sponda con Desolati, lasciandogli l'ultimo pallone. L'ala viola entrava in area: «muro» di Peccenini, Santarini, Menichini ma era Peccenini a commettere fallo (lui dirà poi non uno sgambetto ma... forse una spallata). Desolati sbilanciava e finiva a terra. L'arbitro non esitava: dischetto degli undici metri; Antognoni tira e gol.

Il pubblico cominciava allora a incoraggiare più rumorosamente i suoi beniamini. Veramente da encomiare questi tifosi giallorossi che portano — in qualsiasi occasione — bei soldoni nelle casse di Anzalone. La Roma si affloscia un tantino, lo scontro si fa nervoso e ancor più mediocre. Fioccano le ammonizioni. Al 40' Casaroli invoca il rigore, accusando Antognoni di averlo sgambettato. Dentro l'area Casaroli si trovava, ma noi non ce la sentiamo di giurare sul fallo proditorio.

In questo caso però Prati — l'arbitro — sbaglia nell'ammonire il giocatore per simulazione. In queste occasioni non si fa altro che provocare sotto il profilo psicologico il pubblico.

La ripresa si infiamma. Al 7' Della Martira colpisce una traversa a portiere battuto. Al 10' Gola si fa vivo con un cross che Boni intercetta con la mano, ma l'arbitro applica la regola del vantaggio.

Al 13' nuova frittata dei romani. Dai piedi di Desolati parte un innocuo pallone, Di Bartolomei stranamente anzichè stoppare e rinviare, colpisce di testa passando all'indietro. Paolo Conti, che era uscito dai pali per raccogliere la palla, si vede scavalcato ed inutile è il disperato tentativo di intercettazione di Santarini: è autogol di Di Bartolomei, mentre il tabellone luminoso lo assegna a Santarini. Bruno Conti ora impazza. Calcia all'indirizzo del «sette» di Carmignani che vola e sventa.

Al 20' espulsione di Galdiolo per fallaccio su Scarnecchia (era già stato ammonito). Un minuto dopo ancora Bruno Conti in evidenza, con palla che va a Boni: gran tiro e palo sinistro con Carmignani che abbranca. I giallorossi premono. Saranno disordinati, ma Mazzone che ha fatto uscire sul 2-1 Antognoni, pensando di aver chiuso ormai la partita a suo favore, si ritrova con la squadra indebolita.

Al 28' il gol del sospirato pareggio giallorosso e, tutto sommato, anche meritato pur se ottenuto su una Fiorentina ridotta in «dieci». Cross di Boni, Bruno Conti scatta sulla sinistra, i viola reclamano il fuorigioco, ma stavolta è Prati Pierino a favorire i suoi ex: è l'unico a lasciare la piccola ala in posizione regolare. Bruno entra in area e poi stanga: pareggio e applausi meritati per questo ragazzo, che forse meriterebbe qualcosa di più anche sul piano del club Italia.

Giuliano Antognoli

Solo l'attaccante ha soddisfatto Giagnoni

Tutti i complimenti a Bruno Conti

ROMA — Spira aria di tranquillità negli spogliatoi della Roma, dopo la partita con la Fiorentina. Non ci sono facce meste, ma neanche facce liete. Il risultato di parità soddisfa i giallorossi, che per alcuni momenti, dopo lo autogol di Di Bartolomei, hanno temuto anche il peggio.

Forse chi avrebbe sperato qualcosa di più da questi novanta minuti è Gustavo Giagnoni. Anche se riesce a mantenere una certa calma si intuisce che è un po' contrariato. Dopo due sconfitte consecutive, una vittoria per lui non ci stava certo male.

«Non hanno giocato bene i miei ragazzi — dice subito — troppo nervosismo, troppa tensione, specie nel primo quarto d'ora della ripresa. Tutte le marcature sono saltate e questo ha generato una certa confusione. Meno male che Bruno Conti è riuscito a riequilibrare la situazione, altrimenti sarebbero stati guai seri». Bruno Conti è stato il mattatore della giornata. «Bruno dovrebbe giocare sempre così, perchè è in grado di poterlo fare. Le stesse cose le aspetto ora da Di Bartolomei, un altro giocatore che potrebbe e dovrebbe offrire alla squadra un contributo superiore, rispetto a quello che attualmente offre».

Dal tecnico passiamo ai giocatori. Paolo Conti: «Sulla azione dell'autogol io non ho chiamato il pallone; questo tanto per mettere in chiaro subito le cose».

Santarini: «Sul tabellone è comparso il mio nome, quale autore dell'autorete. Errore. Io il pallone non l'ho neanche sfiorato».

Peccenini nega di aver fatto fallo di rigore su Desolati: «L'ho solo toccato con una spalla e quello è piombato a terra. Probabilmente l'arbitro non era in buona posizione e quindi non ha potuto vedere bene ed è rimasto ingannato dal volo del centravanti viola».

Secondo Carletto Mazzone, allenatore della Fiorentina, finalmente un risultato positivo. L'allenatore dei gigliati, a fine gara, è stato sottoposto alla lunga serie di domande sulla situazione della sua squadra, anche se ieri ha dimostrato di aver assorbito in parte la lunga serie nera che attraversa con il prezioso punto conquistato all'«Olimpico». Mazzone ha anche ammesso che l'uscita di Antognoni è stata motivata con un leggero fastidio alla coscia destra, ma nulla di preoccupante per la mezz'ala azzurra. Comunque per l'allenatore dei viola è stata una «gara vibrante con colpi di emozione, con rovesciamenti di fronte e molto rammarico per l'occasione mancata da Desolati quando la sua squadra conduceva per 2-1».

s. m.

I rossoblù di Simoni danneggiati dalla voglia di vincere a tutti i costi: 0-0

Primo punto del Foggia fuori casa a spese di un Genoa confusionario

Puricelli ha adottato una tattica molto prudente, invischiando gli impetuosi genoani e rinunciando a velleità offensive

GENOA: Girardi 6; Ogliari 6, Silipo 6; Onofri 7, Ferrari 6, Castronaro 6; Damiani 6, Arcoleo 6, Pruzzo 5, Mendoza 7, Rizzo 6 (dal 73' Di Giovanni). 12 Motta, 13 Maggioni.
FOGGIA: Memo 6; Colla 6, Sali 7; Pirazzini 7, Gentile 7, Scala 7; Ripa 7, (dal 71' Iorio), Bergamaschi 6, Bordon 6, Del Neri 6, Nicoli 6. 12 Benevelli, 13 Bruschini.
ARBITRO: Ciacci, di Firenze 5.

NOTE: giornata calda, con sole alternato a pioggia fitta ma di breve durata. Spettatori 40 mila circa, di cui 26.924 paganti, per un incasso di L. 79.212.600. Osservato un minuto di silenzio in ricordo di Curi. Esordiscono in serie A due giovani del Genoa: Ferrari e Di Giovanni. Ammoniti Colla, Bergamaschi e Pruzzo. Angoli 16-4 (5-3) per il Genoa. Niente controllo antidoping.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Puricelli ha messo giudizio e, in attesa di tempi migliori (leggi la possibilità di schierare il nuovo acquisto Braglia), non va all'assalto e si accontenta di racimolare un punto a Marassi: il primo in trasferta dall'inizio del campionato.

Era stato un disastro il Foggia, fino ad oggi, fuori casa: nove reti incassate complessivamente in tre partite, contro nessuna realizzata e, naturalmente, zero nella casella dei punti utili. Così a Marassi l'allenatore uruguaiano ha bandito il bel gioco (chi non ricorda quella brillante partita disputata proprio contro il Genoa a Marassi in Coppa Italia, eppure perduta per 5-1?) per sfruttare al massimo la praticità e mettere in cassella qualcosa.

In verità, la sua squadra non ha neppure sfigurato sul piano della manovra, e ha rispettato in pieno la tattica prestabilita; ma certamente non ha offerto una prova di coraggio e pericolosità, nonostante la gran voglia dell'ex rossoblù Bordon di piazzare in porta la botta vincente.

Il Genoa ha fatto di tutto, caparbiamente (anche troppo) per vincere l'incontro: ha provato con la rabbia, con l'astuzia, con l'impeto, con la cattiveria, con l'aggiramento, con palle alte e con palle basse, ma ha finito col muoversi sempre più disordinatamente, non riuscendo a ritrovarsi, creando una gran confusione. Così Damiani, indubbiamente il giocatore più in forma dei rossoblù, ha fatto la figura del trottolino che gira e gira su se stesso ma poi finisce col crollare esausto. E Pruzzo, decisamente fuori forma atletica, non è stato in grado di fornirgli l'aiuto necessario anche perché inesorabilmente bloccato dal tempestivo stopper Gentile.

Un solo colpo di testa Gentile ha concesso a Pruzzo, ma il portiere Memo è stato pronto a neutralizzare il pericolo. Poi? Più niente. Un'altra occasione il Genoa l'aveva avuta al 22' del primo tempo con Castronaro, liberato in area da un lunghissimo cross di Arcoleo che aveva scavalcato l'intera difesa avversaria, ma il genoano aveva indugiato e poi malamente sparacchiato col sinistro a lato, quando, appoggiando col destro, sarebbe stato più facile indovinare e, soprattutto, infilare il bersaglio.

E' anche questo un segno del Genoa che non va. Un Genoa che era riuscito a fare cose più grandi di lui e che adesso ne paga le conseguenze, perché tutti si aspettano imprese enormi. Sia il pubblico, che finisce col pretendere più del lecito, sia gli avversari, che giustamente lo rispettano, lo temono e quindi si arroccano. Proprio come ha fatto il Foggia.

Puricelli, ovviamente, è soddisfatto del risultato e della squadra, che ha rispettato i piani tattici. «*Con Braglia potremo puntare con maggiori probabilità al gol*» — ha detto l'allenatore foggiano —; «*ma intanto questo punto conta molto per rompere la serie nera. Conta per il morale. E' un punto importante, insomma*».

Anche Simoni, in fondo, non si rammarica. Se lo aspettava un Foggia così. Ha provato in tutti i modi a superarlo, ma non c'è riuscito. Tanti fattori hanno contribuito. E forse anche assenze importanti come quelle di Ghetti, di Basilico e di Berni, che lo hanno costretto a mandare in campo il vecchio Rizzo per poi sostituirlo con un esordiente, Di Giovanni, quando già un altro, Ferrari, aveva dovuto schierarlo per il forfait dello stopper titolare che sabato sera aveva accusato dolori viscerali. In fondo è un altro punto da incasellare, da aggiungere agli altri per raggiungere l'obiettivo di centro-classifica, che è pur sempre prestigioso per un Genoa che dovrà lentamente acclimatarsi alle quote sempre più alte della serie A.

Forse il Genoa è stato danneggiato anche dalla voglia di strafare, dopo il pareggio casalingo subito col Verona e la sconfitta con i granata a Torino, cercava disperatamente un franco successo, magari cospicuo, per riconquistare credibilità, prestigio e fiducia in se stesso; in poche parole il Genoa giocava per riscattarsi e questo lo ha ancor più spinto nel fondo della rete abilmente tesagli da Puricelli.

Il Foggia non ci pare giudicabile da questa partita, chiaramente disputata all'insegna dell'economia. Comunque ha raggiunto l'obiettivo, e questo è positivo, in attesa, come si è detto, dell'arrivo del miglior Braglia per risolvere il problema-gol.

Ed ecco un po' di spiccioli di cronaca. Il primo serio tentativo di conclusione a rete, dopo un inutile trepestare alle soglie dell'area rossonera, lo compie dopo venti minuti di gioco Pruzzo, che da terra, con una sforbiciata, impegna Memo in una parata non certo difficile. Poi, al 22', Castronaro sciupa la migliore occasione dell'incontro, che già abbiamo citato, sparando a lato col sinistro lo splendido servizio di Arcoleo.

Il Genoa scodella in area palle da tutte le parti. Ma Pirazzini e Gentile fanno buona guardia e non concedono spazio a Pruzzo che pare un orfano, solo com'è. Una zuccata alla palla Pruzzo riesce a darla al 32', ma si è tanto sbilanciato per riuscirci che la palla finisce abbondantemente fuori. Nella ripresa c'è un po' più di movimento ed il Genoa cerca la vittoria con maggiore accanimento, ma il Foggia si attesta nella sua roccaforte e respinge ogni attacco sempre con ordine e senza affanno. Anche quando Rizzo prima e Mendoza poi, all'11', tentano di staccare la testa onnipresente di Pirazzini con bordate da stendere un toro. Ma Pirazzini non crolla.

Il primo ed unico pericolo per il Genoa lo porta Del Neri con un tiro dal limite che sfiora un montante, al 13'. Ci riprova al 28' Iorio, subentrato allo spento Ripa, ma dopo aver portato lo scompiglio in area genoana perde la palla. Bella incornata di Pruzzo al 33', su centro di Mendoza, ma Memo intuisce ed alza in angolo. E' l'unico intervento impegnativo del portiere pugliese. Poi, fino alla fine, si giocherà tutto sul limite dell'area foggiana, ma senza cavarne un ragno dal buco, come voleva Puricelli.

Stefano Porcù

Con la vittoria della «131» in Corsica

La FIAT campione mondiale di rally

AJACCIO — Le FIAT 131 Abarth e le Lancia Stratos Alitalia hanno dominato il giro di Corsica piazzando sette vetture nei primi otto posti. Ha vinto la 131 Abarth dell'equipaggio francese campione d'Europa Darniche-Mahè, e per la FIAT è stata la certezza matematica del suo primo titolo mondiale.

Eliminate la Lancia Stratos di Munari (messa fuori gara da teppisti) e le due Ford Escort RS, alla FIAT sarebbe stato sufficiente un secondo posto per aggiudicarsi in anticipo il Campionato marche, che dal 1972 è stato vinto quattro volte dalla Lancia. Fuori a tre quarti di gara la Escort RS di Nicolas-Laverne (perdita di olio), la 131 Abarth di Darniche, già seconda dopo la Lancia battistrada di Pinto-Bernacchini, si è trovata via libera nel finale per un successo tuttavia meritato, il terzo consecutivo della FIAT nel campionato mondiale, dopo i rallies del Quebec e di Sanremo.

Lele Pinto, sfortunatissimo, si è visto compromessa definitivamente la sospirata vittoria da una foratura in prova speciale. Alla fine, quindi, prima la 131 Abarth di Darniche e seconda la Stratos di Pinto. Per il terzo posto conclusione allo sprint in favore della Stratos di Carello-Perissinot davanti alla 131 Abarth di Bacchelli-Scabini, certo non favoriti dalla sorte. Poi ancora tre 131 Abarth, quelle di Vincent, di Verini e della Mouton (quest'ultima vincitrice della Coppa delle dame), rispettivamente in classifica al quinto, settimo e ottavo posto.

Classifica del Rally di Ajaccio: 1. DARNICHE-MAHE, Fiat 131 in 8 ore 13'40"; 2. Pinto-Bernacchini, Lancia-Stratos a 2'27"; 3. Bacchelli-Scabini, Fiat 131, a 10'26"; 4. Carello-Perissinot, Lancia Stratos a 11'22"; 5. Vincent-Vincent, su Fiat 131 a 16'21".

★

Classifica del campionato mondiale: 1. FIAT, punti 136; 2. Ford 124; 3. Opel 64; 4. Lancia 60; 5. Toyota 12; 6. Datsun 40; 7. Porsche 25; 8. SAAB 28; 9. Chrysler 24; 10. Mitsubishi 22.

Emozioni e reti nella ripresa dopo i primi 45' in sordina

Segna due volte il Pescara ma il Verona recupera: 2-2

Disorientati i padroni di casa dal forcing conclusivo dei veronesi - Concesso un rigore per parte - Molte le occasioni fallite

MARCATORI: nel s.t. al 18' Bertarelli (P), al 22' Nobili (P) su rigore, 23' Luppi (V), 34' Mascetti (V) su rigore.
PESCARA: Piloni 6; Motta 5, De Biasi 5; Zucchini 6, Andreuzza 4, Mancin 6; Cinquetti 5, Repetto 6, Orazi 6, Nobili 6, Bertarelli 6 (dal 31' del s.t. La Rosa). 12. Pinotti, 13. Santucci.
VERONA: Superchi 6; Logozzo 6 (dal 20' del s.t. Maddè), Franzot 6; Busatta 7, Bachlechner 6, Negrisolo 6; Trevisanello 6, Mascetti 7, Gori 6, Esposito 5, Luppi 6. 12. Pozzani; 13. Spinozzi.
ARBITRO: Longhi di Roma, 5.

NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila circa per un incasso di 46 milioni. Ammoniti Negrisolo per proteste, Cinquetti per simulazione.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA — Mesta cerimonia, poco prima dell'inizio dell'incontro: viene scoperta una lapide, presso la curva di Maratona, in memoria di Mario Giacomi, ex portiere del Verona e del Pescara, tragicamente scomparso l'anno scorso. Quindi viene osservato un minuto di silenzio per la morte di Renato Curi che riposa nel cimitero di San Silvestro sulla collina che domina lo stadio Adriatico. L'atmosfera triste e la grigia giornata autunnale pesano anche sui ventidue giocatori in campo che iniziano in sordina, senza grinta e con un po' di svogliatezza.

Queste le premesse della partita vera, quella che inizia dopo il riposo e che, in un crescendo vorticoso con sprazzi di bel gioco, e con frequenti capovolgimenti di fronte, porta alle quattro reti e a numerose altre azioni da gol. Il Verona si è confermato squadra temibile in trasferta con un gioco razionale, senza fronzoli eccessivi.

Fortissimi a centrocampo con Busatta e Mascetti a dettare il gioco e con Gori, sornione, a svagare per il campo ma a portar via anche il suo diretto difensore dall'area di rigore (ne sa qualcosa Andreuzza che oggi non ne ha azzeccata una) i gialloblu veronesi sono riusciti a conservare l'imbattibilità esterna anche nella partita di oggi.

Non sono molte le squadre in grado di non perdere la testa e di rimontare due gol a venti minuti dalla fine. Ma, a dire il vero, in questo sono stati facilitati anche dal Pescara, che la testa la perde spesso e volentieri, specie quando deve difendersi dal ritorno degli avversari. I due gol veronesi sono altrettanti regali della difesa biancazzurra ma questo nulla toglie agli ospiti che ne hanno saputo approfittare. Dal canto suo il Pescara oltre alla giornata negativa dello stopper Andreuzza deve accusare un vistoso calo di rendimento del pur bravo Orazi che è un po' il fulcro della squadra per cui oggi a risentirne, sono stati un po' tutti e a nulla è valsa la generosità di Zucchini e il dinamismo di Repetto: la vittoria è sfumata ed è inutile piangerci sopra.

Come già si è detto, il primo tempo in pratica non è esistito. Una sola azione degna di nota, un solo pericolo e per giunta proprio a danno dei biancazzurri: Mascetti fugge sulla sinistra e rimette al centro per la testa di Gori che schiacia in rete da buona posizione; Piloni si salva con una prodezza.

Nel secondo tempo la partita si accende quando il Pescara comincia a premere con più convinzione. Dopo alcune avvisaglie c'è il primo gol. Orazi avanza, palla al piede sulla tre quarti quindi lancia in profondità a Cinquetti che di prima rimette al centro: guizzo di Bertarelli che di testa infila in rete. Passano pochi minuti e giunge il raddoppio. L'azione è analoga alla prima con Zucchini che dalla destra lascia partire un violento tiro: il pallone carambola sul braccio di Negrisolo ed esce a fil di palo: per un soffio non è autorete ma rigore sacrosanto. Batte Nobili lo specialista ed è il 2 a 0.

Il tempo di mettere la palla al centro ed il Verona accorcia le distanze. Solito pasticcio della difesa biancazzurra e primo regalo, un innocuo pallonetto che rotola tranquillo nessun difensore è lesto a spedirlo fuori dall'area. Sono tutti fermi a guardare Luppi che non deve far altro che spingere la palla in rete.

I veronesi ringraziano e si spingono con più determinazione in avanti alla ricerca del probabile pareggio che agguantano senza troppi affanni. C'è un lungo cross di Trevisanello a spoivere in area, sulla traiettoria innocua, con pallone destinato a perdersi sul fondo ma il lungo Andreuzza manca l'intervento di testa e tocca con la mano. Rigore sacrosanto anche questo: batte Mascetti ed è il pareggio.

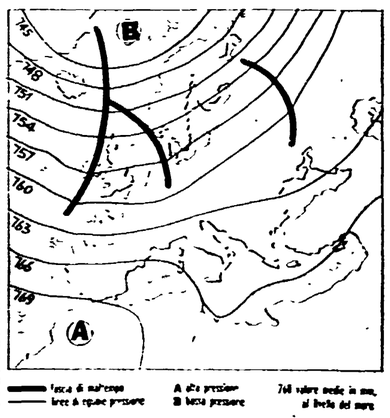
Ma non è finita. Nobili con tutta la rabbia in corpo spara dal limite ma centra la traversa. Risponde immediatamente Busatta con uno slalom in cui fa fuori tre avversari compreso il portiere ma Mancin rimedia sulla linea. Quindi ultimo brivido con Zucchini, che irrompe in area da solo, palla al piede, ma calcia male e il pallone sfiora la traversa tra la disperazione degli spettatori.

F. Innamorati

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	5	17
Verona	9	17
Trieste	13	15
Venezia	11	17
Milano	12	15
Torino	9	14
Cuneo	8	14
Genova	13	19
Bologna	4	14
Firenze	13	20
Pisa	12	21
Ancona	13	19
Perugia	13	16
Pescara	9	19
L'Aquila	5	18
Roma	10	23
Campob.	11	18
Bari	11	22
Napoli	11	20
Potenza	7	16
Catanz.	12	20
Reggio C.	15	24
Messina	19	24
Palermo	18	23
Catania	12	24
Alghero	11	20
Cagliari	11	22



Non vi sono variazioni notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica è sempre caratterizzata dalla presenza di una vasta area di bassa pressione atmosferica che interessa l'Europa centro-settentrionale, e nella quale si muovono perturbazioni atlantiche da ovest verso est. Sull'Italia la pressione atmosferica è superiore ai valori normali, tuttavia il passaggio delle perturbazioni sull'Europa centrale può provocare effetti marginali sull'arco alpino, le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali. Quindi, in linea di massima, condizioni di tempo buono, caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata, specie in prossimità della fascia alpina e sulle regioni settentrionali, si potranno avere addensamenti nuvolosi locali e temporanei che non dovrebbero dar luogo ad altri fenomeni. Una certa tendenza alla variabilità si avrà anche sulle regioni centrali, specie quelle tirreniche. La visibilità sulla pianura padana e, in minor misura, sulle vallate del centro sarà ridotta per la presenza di banchi di nebbia localmente anche fitti.

Sirio